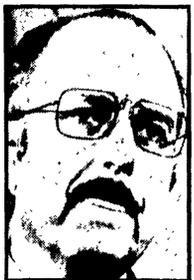


Dopo il fallimento delle controffensive

Somoza vuole «accerchiare» i guerriglieri nelle città

In un'intervista afferma che i combattenti sandinisti sono tremila e hanno «armamento pesante» — Importanti città sono state strappate ai militari



Anastasio Somoza

MANAGUA — L'offensiva lanciata undici giorni fa dai guerriglieri sandinisti contro la dittatura di Somoza guadagna di intensità mentre il paese è da tre giorni assediato e sotto la legge marziale.

Combattimenti tra insorti e Guardia Nazionale di Somoza sono segnalati da diversi punti del paese e alcune importanti città quali Masaya, Leon, Matagalpa, Jinotega sono nelle mani dei sandinisti.

Preparandosi a ulteriori giri di vite repressivi e a un clima di cacciata antiguerriglia, il dittatore Somoza ha affermato in una intervista all'agenzia UPI che il Fronte sandinista ha schierato almeno tremila combattenti con mitragliatrici pesanti e mortai ricevuti dall'estero.

Secondo alcuni osservatori a Managua se da una parte i guerriglieri, nonostante l'ampiezza del loro attacco, non hanno ancora ottenuto vittorie militari decisive, dall'altra non è mai come ora la situazione è stata così grave per Somoza e il suo regime.

Oltre che nelle città citate gli insorti si sono stabilmente insediati nei centri di Chichiquila e Somotillo, a occidente, nelle città nordoccidentali di Esteli, Chinandega e Ocotal. Nelle mani dei sandinisti si trova anche parte della provincia di Nueva Segovia.

Le comunicazioni telefoniche tra Managua e il resto del paese sono piuttosto difficili e gran parte delle strade agli altri centri nicaraguensi sono bloccate.

In cinque giorni di combattimento nelle province meridionali cinque aerei di Somoza, sarebbero stati abbattuti.

BEIRUT — L'aviazione israeliana ha compiuto ieri mattina in due riprese un pesante bombardamento contro la regione meridionale del Libano, attaccando in particolare la cittadina di Nabatiyeh (a nord del fiume Litani) e i suoi dintorni.

Si intensificano le incursioni contro il Libano

L'attacco aereo di ieri segue a meno di 24 ore il raid di giovedì pomeriggio su Tripoli e su Beirut. Mentre sul capitale libanese il solo stato di semplice «intimidazione», con ripetuti passaggi a bassa quota (la contrattacco ha aperto il fuoco, e decine di proiettili sono ricaduti sulle spiagge, provocando un fuggi-fuggi generale), contrastanti sono le versioni per quel che riguarda

la resistenza delle forze progressiste. Sempre ieri, tre bambini arabi di Gaza sono rimasti uccisi dallo scoppio di un ordigno, forse una granata, che hanno trovato mentre giocavano.

L'annuncio di Carter Gli USA manterranno le sanzioni contro la Rhodesia

WASHINGTON — Il presidente americano Carter ha annunciato di aver deciso di mantenere le sanzioni economiche contro lo Zimbabwe-Rhodesia, paese le cui elezioni svoltesi in tale paese non sono state né eque né libere.

Carter ha fatto un'energica denuncia del governo diretto dal vescovo Abel Muzorewa ed ha detto di aver deciso, dopo una attesa valutata, di non rinunciare alle sanzioni decise dall'ONU.

Carter ha dichiarato, riprendendo punto per punto le argomentazioni del Fronte Patriottico di Nkomo e Mugabe che le elezioni nello Zimbabwe-Rhodesia si sono svolte in base ad una Costituzione che la maggioranza bianca, pari al 96 per cento dell'elettorato, non ha né elaborato né è stata chiamata ad approvare: che la Costituzione mantiene un potere straordinario per la minoranza bianca che costituisce il 4 per cento; che la minoranza bianca continua ad avere nel Parlamento «un ruolo sproporzionato» e continua ad avere il controllo sull'esercito, la polizia e il pubblico impiego.

Carter ha anche detto che la Costituzione permette alla minoranza bianca di esercitare il veto in merito a «riforme significative» e «su tutti i fattori e gruppi politici».

Carter ha concluso che la sua decisione dovrebbe «aiutare e incoraggiare le nuove autorità elette, compreso il signor Muzorewa, ad intensificare i loro sforzi per conseguire un vero governo della maggioranza e porre fine alla segregazione razziale e al razzismo».

Il segretario di Stato Vance, che era con Carter alla

Casa Bianca quando il presidente ha fatto questa dichiarazione, ha detto che la minaccia nigeriana di interrompere le esportazioni di petrolio verso gli Stati Uniti qualora fossero state revocate le sanzioni non è stata un fattore importante nella decisione di Carter.

A Salisbury il primo ministro collaborazionista dello Zimbabwe-Rhodesia, il vescovo Abel Muzorewa, ha detto poco dopo della decisione di Carter «un atto disumano da parte di un buon cristiano».

«Tutto quello che posso dire ora è che non è la fine del mondo».

Sempre a Washington è stato annunciato che il presidente Carter ha approvato l'approvazione del programma di sviluppo del nuovo missile intercontinentale americano «MX». Questo sviluppo riguarda duecento missili vettore ciascuno di dieci testate nucleari. I missili «MX», hanno aggiunto i responsabili dell'amministrazione, dovranno essere dislocati lungo 8.000 o 9.000 gallerie, nelle quali verrebbero continuamente spostati.

Il programma di sviluppo del nuovo sistema, del costo di circa 30 miliardi di dollari, dovrebbe iniziare questa estate. I missili «MX» dovrebbero essere operativi nel 1989 e dovrebbero essere dispiegati, in particolare, in quattro Stati dell'ovest: Arizona, Nuovo Messico, Utah e Nevada.

Le postazioni nelle quali i missili saranno depositati potranno essere a cielo aperto o dotate di sistemi di verifica per permettere una perfetta da parte dei sovietici, in base all'accordo sugli armamenti strategici «Salt 2».

Una nota del ministero degli esteri La Cina invita Hanoi a riprendere le trattative

PECHINO — La Cina ha invitato ieri il Vietnam a riprendere le trattative di pace. Nella prima fase delle conversazioni tra le due parti svoltesi ad Hanoi non si erano ottenuti risultati rilevanti anche se era stato possibile arrivare ad un accordo sullo scambio dei prigionieri, che è tuttora in corso. Nel rivolgere ad Hanoi il suo invito a riprendere le trattative, la nota del ministero degli esteri cinesi ha tra l'altro precisato che «la Cina, come ha sempre fatto, cercherà di contribuire al progresso dei negoziati».

Inoltre a Pechino è imminente la convocazione del Congresso del popolo per discutere oltre ad alcune iniziative giuridiche e commerciali, il ridimensionamento dei piani di sviluppo economico. La riunione riveste una particolare importanza perché, come di recente ha dichiarato un alto esponente del governo, ad una delegazione giapponese, il ridimensionamento in discussione riguarda principalmente i piani di sviluppo dell'economia per i prossimi due anni.

Secondo alcuni osservatori, a Pechino è in corso un «ripensamento» dopo un periodo in cui era prevalso un clima di ottimismo. L'obiettivo è di ripensare il paese. Artefice di questa fase di ripensamento sarebbe Chen Yun, tornato alla ribalta politica lo scorso dicembre quando fu nominato vice presidente del partito

Da ieri nazionalizzate tutte le banche iraniane

TEHERAN — Tutte le banche iraniane sono state nazionalizzate. L'annuncio è stato dato ieri alla radio dal primo ministro Bazargan, il quale ha precisato che la misura entrava in vigore immediatamente. Bazargan ha dichiarato che il governo si propone di «preservare i diritti e il benessere della nazione, di salvaguardare i risparmi e i beni dei cittadini, di riattivare la produzione e di impedire la fuga di capitali all'estero». Gli osservatori interpretano la dichiarazione come una dura critica alle banche private, ritenute responsabili di alcune delle difficoltà economiche insorte dopo la rivoluzione.

Il controllo delle banche sarà affidato a nuovi dirigenti nominati dal governo. Le banche rimarranno chiuse fino a lunedì prossimo. Secondo la legge in vigore, quei gruppi stranieri che aprivano filiali in Iran dovevano creare delle società miste in cui almeno il 75 per cento del capitale era obbligatoriamente iraniano. Unica eccezione a questo sistema è la «Banca russo-iraniana», un istituto di credito il cui capitale è, al 100 per cento, sovietico.

Si prevede che le filiali straniere verranno considerate come società iraniane e che saranno anch'esse soggette al provvedimento di nazionalizzazione.

Il sistema bancario italiano è presente in Iran prevalentemente con i titoli di rappresentanza, tuttavia sono presenti istituti italiani hanno partecipazioni in istituti bancari iraniani. Si tratta della «Mediobanca» che, insieme con altre banche americane, giapponesi, tedesche e francesi partecipa al 14 per cento della «Industrial and mining development bank of Iran»; della «Banca commerciale italiana» che partecipa con altri istituti stranieri, partecipa al capitale della «Foreign trade bank of Iran»; infine, della «Banca nazionale del lavoro» che partecipa al 35 per cento della «Bank of Teheran».

la resistenza delle forze progressiste. Sempre ieri, tre bambini arabi di Gaza sono rimasti uccisi dallo scoppio di un ordigno, forse una granata, che hanno trovato mentre giocavano.

In fine i giornali israeliani hanno pubblicato con rilievo, e con un certo imbarazzo, i risultati di un sondaggio effettuato fra gli arabi di Israele, cioè fra quella parte della popolazione palestinese (oggi oltre mezzo milione di persone) che nel 1948 è rimasta nei confini dello Stato ebraico. Il 48 per cento degli intervistati hanno dichiarato di volersi definire «palestinesi» e non «arabi israeliani»; il 64 per cento ha detto di ritenere il sistema politico attuale razzista; il 75 per cento si è pronunciato per la creazione di uno Stato palestinese; l'87 per cento ha sollecitato il totale ritiro di Israele sulle frontiere del 5 giugno 1967.

Amendola

Mezzogiorno una zona di produzione di primizie per i mercati del Nord.

Prima di tutto, dunque, agricoltura e Mezzogiorno. Ma non ci sono anche preoccupazioni per i generi per lo sviluppo economico?

Per quanto riguarda la crisi ritengo che a breve scadenza non vi siano motivi di allarme perché oggi l'Italia vive effettivamente un momento di congiuntura alta. Il problema è che si tratta di una congiuntura drogata, basata sulla creazione e l'espansione di una zona produttiva estratta al fisco, alle previdenze sociali, agli obblighi contrattuali. Quindi è qualcosa di molto precario. In realtà, su scala europea aumenta l'inflazione, e questo è legato alle grandi manovre nazionali e internazionali: aumento del dollaro, aumento del prezzo del petrolio, crisi energetica. Penso che stiamo andando incontro — tra la fine del '79 e gli inizi dell'80 — a una crisi economica estremamente grave nel mondo e in Europa. Questo pone all'Italia il problema economico di affrontare con un simile prospettiva: attraverso una riconversione della sua economia e una reale programmazione riformatrice. Questo sarà il terreno di un grosso scontro politico.

Quindi chi parla di «ghetto» comunista...
«Mentisce. Nessun «ghetto» a Strasburgo. Il gruppo comunista italiano è forte e rispettato...»
«Ma, insomma, quali sono gli schieramenti?»
«Direi essenzialmente due, peraltro ancora in formazione: quello degli innovatori, cioè di quelli che vogliono andare avanti sulla strada comunitaria; e quello degli immobilisti, di cui fanno parte le forze distinte di sinistra, laburista e la destra dc. Ma noi speriamo di attirare nello schieramento degli innovatori tutte le forze di sinistra, cioè tutti i comunisti e i socialisti, innanzitutto, ma anche altri...»

Spinelli

della Comunità la fanno i governi e i burocrati.
«Non è vero. Il Parlamento europeo è nato con poteri puramente consultivi. Per anni ha avuto solo il diritto di esprimere opinioni non vincenti, che il Consiglio dei ministri tranquillamente ignorava. Per questo sono cambiate. Il Parlamento si è fatto riconoscere (sia pure in modo contorto e distorto) un'altra prerogativa: quella di votare il bilancio, di approvare o bocciare o modificare. E, partendo da questa trincea, ha già cominciato a muoversi verso la conquista di altre posizioni, in particolare di due. Quando i «regolamenti» hanno conseguenze finanziarie di un certo rilievo, il Consiglio dei ministri non può più decidere a suo piacimento, deve sottoporli prima a un «sviamento sostanziale» fra le posizioni del Parlamento e quelle del Consiglio. E come aver messo un piede nella porta del potere legislativo...»

Inoltre il Parlamento non aveva il diritto di mettere bocca nella nomina della Commissione (il «governo» della CEE, dato che il Consiglio dei ministri è, al tempo stesso, una specie di «governo-parlamento»). Ora non è più così. Il Parlamento può esprimere il suo parere sulle caratteristiche e l'indirizzo politico della Commissione. Può votare la sfiducia. Perciò può incidere sulla sua formazione. In altre parole: il Parlamento, come del resto tutta la Comunità, non è qualcosa di rigido, di già ben delimitato, con confini precisi e chiari. È un corpo in formazione, in trasformazione, che sta acquistando forza, e coscienza di questa forza.»

Sarà. Ma i comunisti, nell'Europa comunitaria, sono forti solo in Italia e in Francia. Negli altri Paesi quasi non esistono. Quindi nel Parlamento europeo continueranno poco o nulla. Per il nostro elettorato la prospettiva non è incoraggiante.

«Neanche questo è vero. La situazione è molto più complicata. Nel Parlamento europeo gli schieramenti sono ancora molto fluidi. Non passano lungo i confini nazionali (in vent'anni da che l'assemblea esiste, non c'è mai stata una riunione fra deputati della stessa nazione). E solo teoricamente sono basati sull'affiliazione ai vari partiti. E' vero, infatti, che comunisti, socialisti e socialdemocratici, liberali, democristiani e perfino (in parte) conservatori, hanno matrici ideologiche transnazionali facilmente riconoscibili (fanno eccezione i gollisti, che sono nazionalisti puramente francesi). E' vero anche, tuttavia, che le linee politiche differiscono molto. I democristiani bavaresi, per esempio, vorrebbero che i partiti cattolici diventassero pilastri della conservazione. Ma i democristiani italiani, belgi, olandesi, non sono stati finora d'accordo, perché (fra l'altro) di interi reparti ordinate insieme con i socialisti o con altri partiti di sinistra. Ma anche i socialisti e i comunisti seguono linee diverse. Laburisti, socialisti danesi e socialisti di sinistra francesi (Ceres) sono più o meno sulla stessa linea «nazionalista» del Pcf, contraria ad un allargamento e approfondimento dei poteri comunitari. Socialdemocratici tedeschi, lussemburghesi, belgi e olandesi sono invece più vicini alla nostra linea europeista...»

Linea a cui si siamo con-

vertiti con un certo ritardo...

«Se è per questo... Alla CEE erano contrari anche i socialdemocratici di Schumacher. La CEE è nata nel proprio perché le sinistre (intendendo tutte le sinistre europee) non ne hanno capito subito l'importanza. Comunque non dimentichiamo l'esempio storico di San Paolo. E' con San Paolo (ex persecutore di cristiani) che il cristianesimo cessò di essere un movimento di riforma esclusivamente ebraico e diventa universale. E' con l'ingresso dei comunisti nel Parlamento europeo che la CEE cessa di essere un fatto burocratico e di vertice e comincia a diventare un fatto popolare. Neofiti o no, i comunisti sono fra i più attivi nell'assemblea. All'inizio non ci ascoltavano nemmeno, uscivano quando parlavamo, ci consideravano bestie rare e strane. Poi (molto tempo fa) i discorsi di Amendola hanno cominciato a capirci, ad apprezzarci. Ora ci cercano, discutono con noi, e spesso ci danno ragione...»

«Quindi chi parla di «ghetto» comunista...»
«Mentisce. Nessun «ghetto» a Strasburgo. Il gruppo comunista italiano è forte e rispettato...»
«Ma, insomma, quali sono gli schieramenti?»
«Direi essenzialmente due, peraltro ancora in formazione: quello degli innovatori, cioè di quelli che vogliono andare avanti sulla strada comunitaria; e quello degli immobilisti, di cui fanno parte le forze distinte di sinistra, laburista e la destra dc. Ma noi speriamo di attirare nello schieramento degli innovatori tutte le forze di sinistra, cioè tutti i comunisti e i socialisti, innanzitutto, ma anche altri...»

Spiegati meglio.
«L'Europa comunitaria ha davanti a sé la scelta fra due prospettive: o il ritorno al modello degli anni 50-60, con le regioni più avanzate (compreso quindi il triangolo industriale italiano) che avanzano ancora e «tirano» le altre (in teoria, perché in pratica se le lasciano dietro); o il varo di un nuovo modello, che tenda a sviluppare le regioni più arretrate, come premessa indispensabile alla soluzione delle crisi generali. Per il primo modello, non c'è bisogno di rafforzare la CEE. Le attuali strutture bastano e avanzano. Per il secondo modello (l'unico valido, secondo noi) la Comunità deve assumere la responsabilità di un maggior peso, cioè deve rafforzarsi. Il perché è ovvio. Basti solo pensare ai piani di sviluppo regionale. I socialdemocratici tedeschi lo hanno capito. Altre forze di sinistra, in linea di principio più vicine a noi, no. C'è molto lavoro da fare, in questa direzione.»

In conclusione?
«In conclusione direi che il Parlamento europeo, forte della nuova legittimità che gli deriverà dal suffragio popolare, sarà quel che torrà e saprà essere. Se sarà energico, dinamico, attivo, deciso ad alzare la voce e a farsi valere, riuscirà a strappare più ampie prerogative a quel "re" collettivo semi-assoluto che ancora per tanti aspetti è (e vorrebbe continuare ad essere) il Consiglio dei ministri; e a spingere così nella direzione giusta tutta la «macchina» delle istituzioni comunitarie. In questa battaglia, i comunisti italiani continueranno a fare il loro dovere, a svolgere un ruolo rilevante. Naturalmente, l'incisività della loro azione dipenderà anche dal loro numero. Di qui, l'importanza del voto di domenica, non solo per l'Europa in generale, ma per tutti gli italiani.»

Fiat

prestita con i compagni licenziali.
Eppure questa è gente che ha già perso più di 100.000 lire a testa per una lotta che dura da molti mesi e di cui ancora le chiusure della controparte al tavolo dei contratti non fanno intravedere lo sbocco. Che parzialmente al contratto è costretta a cedere sui problemi, che l'azienda via via crea con le sue ristrutturazioni. Che si è vista oltre le mura di assottigliare la busta-paga da «mandate a casa» di interi reparti ordinate di ieri, e di oggi, e non per fiaccare la lotta e non per reali necessità produttive. Che è stata provocata da cinque licenziamenti a cascata, che puzzano di intimidazione lontano un miglio.

Tutto ciò che escogita la Fiat sembra fatto apposta per inasprire gli animi, spingere i lavoratori allo scontro frontale e ad oltranza per poi piegarli meglio. Ma loro fermi, ostinati, sono decisi a non mollare la lotta articolata, quella che permette di dura-

Ma di questa lotta, dei suoi obiettivi di maggior respiro, non si parla: si lamentano quelli della FLM, apprendo una conferenza stampa nella sede della «quinta Lega» in corso Unione Sovietica — si parla solo della «violenza». E' parlatore di questo «tipo di «violenza», quella di chi spara e incendia. Su questa posizione del sindacato e dei lavoratori è limpida: sono dirette contro la lotta operaia». Poi ci possono essere episodi di intolleranza, nervosismo, esasperazione. Anche questo ricorda Pregolato della quinta lega FLM — li abbiamo condannati e respinti, in passato, mezz'ora dopo che erano succesi, senza attendere comunicati dalla Fiat.»

Ma non possiamo accettare — ribadiscono — che venga presentata come «violenza» il fatto stesso di scioperare, di fare i picchetti e i cortei.
Cos'è successo mercoledì? E' vero che i «capi» sono stati costretti a partecipare ai cortei? Che il nervosismo abbia travolto in aggressioni ad automobilisti all'esterno della fabbrica? Ai sindacalisti che mercoledì erano in fabbrica e hanno visto con i loro occhi non risulta nulla del genere.

I «capi» dicono — hanno partecipato ai cortei, ma non è avvenuto altro. In ogni caso, non c'è stata alcuna violenza «fisica» nei loro confronti. Quanto alle macchine, l'episodio sarebbe circoscritto ad un divertimento nato da un malinteso, con una automobilista che stava per incrociare due operai.

Una petizione, promossa dal sindacato, chiede i «capi» dovrebbe contribuire a ristabilire la realtà dei fatti. Intanto tra i «fatti» c'è incontestabilmente la volontà della Fiat di drammatizzare, di presentare in un Calderone unico scioperi, eventuali intemperanze e terrorismo, di licenziamenti. Paradossalmente una delle migliori prove di questa volontà di «forzare» ad arte quel che è avvenuto mercoledì è fornita dalla stessa lettera di licenziamento ai cinque di Mirafiori (scelta, tra l'altro, piuttosto curiosa perché in pratica se le lasciano dietro); o il varo di un nuovo modello, che tenda a sviluppare le regioni più arretrate, come premessa indispensabile alla soluzione delle crisi generali.

Per il primo modello, non c'è bisogno di rafforzare la CEE. Le attuali strutture bastano e avanzano. Per il secondo modello (l'unico valido, secondo noi) la Comunità deve assumere la responsabilità di un maggior peso, cioè deve rafforzarsi. Il perché è ovvio. Basti solo pensare ai piani di sviluppo regionale. I socialdemocratici tedeschi lo hanno capito. Altre forze di sinistra, in linea di principio più vicine a noi, no. C'è molto lavoro da fare, in questa direzione.»

In conclusione?
«In conclusione direi che il Parlamento europeo, forte della nuova legittimità che gli deriverà dal suffragio popolare, sarà quel che torrà e saprà essere. Se sarà energico, dinamico, attivo, deciso ad alzare la voce e a farsi valere, riuscirà a strappare più ampie prerogative a quel "re" collettivo semi-assoluto che ancora per tanti aspetti è (e vorrebbe continuare ad essere) il Consiglio dei ministri; e a spingere così nella direzione giusta tutta la «macchina» delle istituzioni comunitarie. In questa battaglia, i comunisti italiani continueranno a fare il loro dovere, a svolgere un ruolo rilevante. Naturalmente, l'incisività della loro azione dipenderà anche dal loro numero. Di qui, l'importanza del voto di domenica, non solo per l'Europa in generale, ma per tutti gli italiani.»

Ma di questa lotta, dei suoi obiettivi di maggior respiro, non si parla: si lamentano quelli della FLM, apprendo una conferenza stampa nella sede della «quinta Lega» in corso Unione Sovietica — si parla solo della «violenza». E' parlatore di questo «tipo di «violenza», quella di chi spara e incendia. Su questa posizione del sindacato e dei lavoratori è limpida: sono dirette contro la lotta operaia». Poi ci possono essere episodi di intolleranza, nervosismo, esasperazione. Anche questo ricorda Pregolato della quinta lega FLM — li abbiamo condannati e respinti, in passato, mezz'ora dopo che erano succesi, senza attendere comunicati dalla Fiat.»

Ma non possiamo accettare — ribadiscono — che venga presentata come «violenza» il fatto stesso di scioperare, di fare i picchetti e i cortei.
Cos'è successo mercoledì? E' vero che i «capi» sono stati costretti a partecipare ai cortei? Che il nervosismo abbia travolto in aggressioni ad automobilisti all'esterno della fabbrica? Ai sindacalisti che mercoledì erano in fabbrica e hanno visto con i loro occhi non risulta nulla del genere.

I «capi» dicono — hanno partecipato ai cortei, ma non è avvenuto altro. In ogni caso, non c'è stata alcuna violenza «fisica» nei loro confronti. Quanto alle macchine, l'episodio sarebbe circoscritto ad un divertimento nato da un malinteso, con una automobilista che stava per incrociare due operai.

Una petizione, promossa dal sindacato, chiede i «capi» dovrebbe contribuire a ristabilire la realtà dei fatti. Intanto tra i «fatti» c'è incontestabilmente la volontà della Fiat di drammatizzare, di presentare in un Calderone unico scioperi, eventuali intemperanze e terrorismo, di licenziamenti. Paradossalmente una delle migliori prove di questa volontà di «forzare» ad arte quel che è avvenuto mercoledì è fornita dalla stessa lettera di licenziamento ai cinque di Mirafiori (scelta, tra l'altro, piuttosto curiosa perché in pratica se le lasciano dietro); o il varo di un nuovo modello, che tenda a sviluppare le regioni più arretrate, come premessa indispensabile alla soluzione delle crisi generali.

Per il primo modello, non c'è bisogno di rafforzare la CEE. Le attuali strutture bastano e avanzano. Per il secondo modello (l'unico valido, secondo noi) la Comunità deve assumere la responsabilità di un maggior peso, cioè deve rafforzarsi. Il perché è ovvio. Basti solo pensare ai piani di sviluppo regionale. I socialdemocratici tedeschi lo hanno capito. Altre forze di sinistra, in linea di principio più vicine a noi, no. C'è molto lavoro da fare, in questa direzione.»

Sulla visita del papa e sul discorso pronunciato ad Auschwitz

Positivo giudizio del governo polacco

Dal nostro inviato
CRACOVIA — Il pieno consenso espresso ieri con un tratto di rilievo da tutta la stampa polacca e dal portavoce del governo Stefan Stankiewicz, in un incontro con giornalisti e un discorso pronunciato a Oswiecim dal Papa fa cadere molte di quelle perplessità e riserve che erano state avanzate da più parti sulla Ostpolitik vaticana. Era stato lo stesso Giovanni Paolo II che, ponendo l'accento sul cristianesimo slavo e sull'unità dell'Europa cristiana, aveva alimentato varie ipotesi.

Commentando poi le parole del Papa a Oswiecim, il portavoce ha sottolineato in particolare quelle che condannano l'aggressione nazista contro la Polonia, quelle riguardanti la lotta per la pace e per l'affermazione della dignità umana, la valorizzazione del dialogo, la gratitudine al popolo russo per il contributo di sangue dato alla liberazione del popolo. «Queste dichiarazioni avranno una influenza non soltanto in Polonia ma in Europa e nel mondo», ha sottolineato il portavoce. Stankiewicz ha detto che nell'ultima guerra «gli ebrei, i polacchi e i russi sono stati uccisi insieme». Come rappresentante del governo polacco desidera dire che questo non possiamo dimenticarlo. L'oblio significherebbe il perdono. Ma la morte di tanti milioni di persone ci impone di opporci decisamente alla prescrizione dei crimini nazisti.

Prate centinaia di migliaia di persone raccolte a Oswiecim attorno al Papa e davanti al Monumento — scrive leri l'agenzia Poloniana che questo porterà allo scambio di ambasciatori. Ma sui tempi non posso fare previsioni».

Il fatto è che la normalizzazione dipende, sì, dal governo polacco, ma deve ricevere il consenso dei cardinali. Leka di Budapest, Ratzinger di Monaco, monsignor Foggi, il ministro degli Esteri Wojtaszek, il ministro per i culti Kagal, l'incaricato polacco a Roma per i rapporti col Vaticano Szablewski.

La presenza di tante personalità insieme ha avuto come la insidiosa dei giorni precedenti secondo cui la diplomazia polacca ha approfittato del soggiorno del papa e del segretario di stato cardinal Casaroli per far sì che la visita fosse l'occasione anche per una definitiva normalizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, come premessa per future relazioni diplomatiche tra governo di Varsavia e Santa Sede. Il portavoce Stankiewicz è intervenuto su questo problema, ha così risposto: «Il nostro obiettivo è di normalizzare col tempo

Il papa: «Lasciatemi dormire»

NOWI TARG — Uno degli accompagnatori del papa, il cardinale di Filadelfia John Krol, anch'egli di origine polacca, ha raccontato ai giornalisti una gustosa battuta di Karol Wojtyla.

«L'altra sera, a Cracovia, la gente non se ne andava mai da sotto le finestre del arcivescovo, dove il papa aveva occupato la sua vecchia camera. Tutti cantavano in strada «Stolet, sto-

contro che il Papa ha avuto ieri, prima di recarsi fra i montani di Nowy Targ, con gli intellettuali e i giornalisti cattolici di Cracovia e di altri centri, ai quali ha sottolineato che «il dialogo dei cardinali Krol di Filadelfia, Leka di Budapest, Ratzinger di Monaco, monsignor Foggi, il ministro degli Esteri Wojtaszek, il ministro per i culti Kagal, l'incaricato polacco a Roma per i rapporti col Vaticano Szablewski.

La presenza di tante personalità insieme ha avuto come la insidiosa dei giorni precedenti secondo cui la diplomazia polacca ha approfittato del soggiorno del papa e del segretario di stato cardinal Casaroli per far sì che la visita fosse l'occasione anche per una definitiva normalizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, come premessa per future relazioni diplomatiche tra governo di Varsavia e Santa Sede. Il portavoce Stankiewicz è intervenuto su questo problema, ha così risposto: «Il nostro obiettivo è di normalizzare col tempo

Alceste Santini